

“Sacrifici, segnali d’amore”

di Monaco Enzo BIANCHI

Da anni mi è parso doveroso e responsabile denunciare l'imbarbarimento e la crisi verso la quale andava la nostra società, dapprima a piccoli, poi a grandi passi. Nel frattempo è sopraggiunta la «crisi» economica – prima sottovalutata, poi tenuta nascosta o negata, infine esplosa in tutta la sua pesantezza – che però si è scoperta essere anche crisi etica, culturale. Il salmo 49, con la sua sapienza accumulata nei secoli, sottolinea come «l'uomo nel benessere non capisce, è come un animale...».

Solo ora ci stiamo incamminando verso la presa di coscienza che non è più possibile proseguire sulla strada percorsa nell'ultimo ventennio, che la mancanza di eguaglianza e di giustizia rende la nostra vita – che resta sempre «vita comune», non foss'altro perché vissuta su una stessa terra – più difficile, meno sicura, più conflittuale, più barbara. Ci stiamo rendendo conto che il vivere con il mito idolatrico del «tutto e subito», del «tutto ciò che è tecnicamente possibile va fatto» non ci garantisce un futuro buono, che il pensare solo all'oggi, solo a noi stessi come individui impoverisce la terra e fa aumentare il deserto, ci rende incapaci di lasciare alle nuove generazioni una «eredità» nel vero e nobile senso del termine.

Tuttavia oggi ci sembra di poter dire con convinzione, anche se senza alzare la voce, che si intravedono segni di speranza. Una speranza sostenuta da nuovi governanti che danno segni di voler essere «politici» nel vero senso della parola: uomini e donne al servizio della polis, della società con lo stile di chi, consapevole della sua responsabilità, non ostenta, non vuole apparire e cerca di parlare con franchezza e sincerità,

perseguendo il bene comune.

È in questo contesto che, nella comunicazione viva e fatta con tutta la sua persona da parte del ministro del Lavoro, abbiamo colto la verità della parola «sacrificio»: una commozione che ben ne ha mostrato la fatica, il costo, la necessità e la verità. Da tempo, per lo meno nel mondo occidentale, «sacrificio» non ha più l'accezione legata alla sua etimologia di impronta religiosa: «sacrum facere», «rendere sacro» un oggetto o una realtà spostandola dalla dimensione profana a quella appartenente al divino attraverso un rito o un insieme di gesti che arrivavano fino all'offerta – «sacrificale», appunto – di una vittima per ingraziarsi gli dèi o placarne l'ira. Il «capro espiatorio», così finemente analizzato anche nella sua dimensione fondativa di una cultura, ha lasciato il posto a «sacrifici» meno cruenti ma più quotidiani, legati comunque alla faticosa ricerca di una vita «migliore».

Così la mia generazione, cresciuta in un'epoca ancora di cristianità, è stata educata umanamente e cristianamente a «fare sacrifici»: pri-

segue a pag. 2

varci di alcune cose, rinunciare ad altre, accontentarci di quello che c'era... Del resto, negli anni dell'immediato dopoguerra, in cui molti vivevano in condizione di fame e miseria, «fare sacrifici» per molti non era un'opzione, ma la condizione toccata loro in sorte. Ma quell'invito ossessionante alla privazione, sovente svuotato di ogni motivazione e slegato dalla possibilità di vederne i frutti, creò di fatto una reazione di rigetto: nessuno volle più sentir parlare di sacrifici, né tanto meno continuare a farli, soprattutto nell'ora del boom economico.

In questo senso la mia generazione ha una responsabilità nella mancata trasmissione alle generazioni successive del valore del sacrificio. E oggi, incapaci come siamo stati di comunicare la valenza umanizzante dello sforzo e della rinuncia, ci ritroviamo tutti in una cultura impossibilitata a intravedere un orizzonte di bene comune e di speranza, abbiamo assistito al rarefarsi di persone pronte a dedicare tempo, mezzi, energie, beni per una maggiore umanizzazione, per la crescita di una convivenza pacifica, per l'affermazione di valori e principi degni dell'uomo o, ancor più semplicemente, per preparare un futuro migliore per i propri figli. Mancanza davvero grave, perché il sacrificio è una cosa seria: significa privarsi di un bene, astenersi da una possibilità in vista di un bene più grande che, se è tale, riguarda tutti, concerne la *communitas* e non il mio interesse personale. Spendere le proprie energie, fino al gesto estremo di sacrificare la vita stessa è possibile e doveroso se con quel sacrificio si ottiene giustizia, pace, libertà: quanti uomini e donne nella storia hanno sacrificato tempo, risorse, affetti per la realizzazione di ideali e per sconfiggere l'ingiustizia a beneficio di tutti.

Ma riscoprire il significato fecondo del sacrificio richiede un discernimento su azioni e comportamenti che da tempo abbiamo rinunciato a esercitare, assumendo senza alcuna criticità quello che il consumo, il mercato e la propaganda ci presentavano come stile di vita «normale». Così non sappiamo più distinguere tra necessario e superfluo, né riusciamo a mettere ordine nel nostro universo mentale e comportamentale tra bisogni, desideri, voglie, sogni e capricci. Si è come smarrita ogni scala di priorità: tutto pare sullo stesso piano, perché tutto attiene in positivo o in negativo al suo impatto sulle nostre sensazioni immediate. Noi abbiamo smarrito il senso della *communitas* tra contemporanei come di quella che ci lega con responsabilità alle generazioni future: vogliamo leggere, definire, vivere e consumare il nostro orizzonte limitandolo a un «io» narcisistico e prepotente o a un «noi» ristretto e fissato dal nostro vantaggio e non dalla realtà

della comunità..

Credo che questo smarrimento culturale ed etico abbia profondamente a che fare con l'affievolirsi del «senso» attribuibile ai «sacrifici»: se non ci sono principi condivisi, se non c'è un fine superiore alla momentanea soddisfazione personale, se non si percepisce alcun legame tra generazioni né responsabilità verso il futuro della collettività, sarà ben difficile rinunciare spontaneamente a qualcosa o aderire con convinzione a una rinuncia imposta dalle circostanze avverse. Se manca un orizzonte condiviso, se ogni atteggiamento è eticamente indifferente, se pretendiamo come diritto tutto ciò che è tecnicamente o economicamente possibile, allora ci troveremo impotenti di fronte a ogni avversità, le subiremo come catastrofi ineluttabili e cercheremo di sottrarci ad esse senza gli altri o addirittura contro di loro. Il sacrificio amputato della solidarietà, la rinuncia svuotata della speranza, il prezzo da pagare dissociato dal valore del bene da acquisire diventano insopportabili: nella *communitas*, infatti, il sacrificio è il debito che io liberamente assumo verso l'altro, altrimenti la *communitas* stessa cessa di esistere.

Solo un ideale altro e alto, la speranza di contribuire a un mondo migliore di quello che abbiamo conosciuto, la preoccupazione per il benessere di chi verrà dopo di noi, la solidarietà con chi, vicino o lontano da noi, non può accedere a beni essenziali che noi non ci rendiamo nemmeno più conto di possedere può spingerci non solo ad accettare i sacrifici ma ad affrontarli con consapevolezza e convinzione: quanti tra coloro che ci hanno preceduto avrebbero affrontato le difficoltà della vita se non avessero sperato di offrirci una condizione migliore? Perché il risultato del sacrificio non è il poterne fare finalmente a meno, bensì l'affermare con la propria vita quotidiana che un altro mondo è possibile, che l'uomo non è nemico dell'uomo e che vi sono principi di equità, di giustizia, di pace, di solidarietà che vale la pena vivere a qualunque prezzo: in fondo, il valore di ogni nostro desiderio è il prezzo che siamo disposti a pagare per raggiungerlo.

Davvero il sacrificio è iscritto nell'amore, perché nelle storie d'amore sempre accade che per il bene dell'altro io devo rinunciare a qualcosa che è solo a mio vantaggio, secondo il mio desiderio o capriccio. Allora, anche se il nostro faticoso lavorare il campo della vita non dovesse essere coronato dai frutti, ci resterà almeno la soddisfazione di aver dissodato il terreno perché altri, cui siamo legati dalla comune umanità, potranno trovarvi nutrimento e gioia.

da «*La Stampa*», dicembre 2011

Lettera dalla missione di Sao Matéus

di don Flavio e don Luigi

Carissimi fratelli e carissime sorelle in Cristo,

anche quest'anno siamo chiamati a fare memoria della nascita di Gesù: un bambino che ancora oggi, nonostante i tentativi di ridurre la sua persona e il suo messaggio alle nostre modeste e comode aspirazioni, continua ad essere l'unica buona notizia giunta alla nostra povera e tragica umanità.

Viene questa luce dello stesso umanissimo Dio per scuoterci dalle tenebre del dolore e della cecità. Viene per liberarci dalle false immagini che lungo i millenni ci siamo fatti di Dio e ci mostra tutta la sua divina debolezza, senza poteri, fragile, indifesa, amorevolmente disarmata. Non viene a castigarci e a minacciarci. E non viene a noi con facili e illusorie consolazioni. Viene per liberare i poveri, gli umili, gli indifesi, gli ultimi. Viene a seminare umanità vera. Questa infinita debolezza ci rivela il volto eterno di Dio e il suo progetto de Amore e Giustizia sulla storia umana.

Questo bambino impotente come tutti i bambini, è in realtà il più pericoloso dei sovversivi. Il primo dei potenti che si sente minacciato a morte dal Principe della Pace è il re Erode. In realtà Il Regno che annuncia Gesù è una pessima notizia per quelli che ancora credono che il potere, il denaro e la scienza sono il dio della vicenda umana. Sono stati e saranno sempre annullati da Gesù Crocifisso e Risorto e da coloro che, nello Spirito, seguono questo Dio apparentemente sconfitto e scartato.

È in questa luce che dobbiamo insistere sul primato evangelico dei poveri e sul loro protagonismo, quasi sempre invisibile, nella storia. Essi non sono importanti perché ci offrono la possibilità di essere caritatevoli e solidali. Né perché rappresenterebbero il tempo mitizzato e perduto dell' "Albero degli zoccoli", con la loro vita frugale, religiosa e austera, illusoria alternativa a questa nostra modernità in cui "tutto ciò che sembrava solido si scoglie nell'aria".

Sono importanti perché sono vittime del disamore e dell'ingiustizia, di violazioni e violenze indicibili: in queste situazioni limite sono chiamati ad essere i poveri fratelli di Gesù, che resistono alla tentazione di rispondere con violenza alla violenza e con fede e coraggio rialzano il capo, testimoniano il Risorto, annunciano il Regno e denunciano ogni ingiustizia, anche quella che si nasconde dietro la maschera delle istituzioni, delle leggi e delle necessità del mercato.

Sono questi poveri che ci richiedono presenza quotidiana e familiare. È in questo ambito che ogni giorno possiamo apprendere e annunciare di nuovo un poco di Vangelo. È qui che anche noi possiamo ereditare come Grazia situazioni ed esiti che appartengono solo a loro. Infatti, per citare solamente i conflitti delle parrocchie della Diocesi di Coroatá, sono decine e decine le comunità contadine minacciate di espulsione. La situazione è ben peggiore di quella degli anni ottanta, perché le minacce non vengono più dal latifondo tradizionale, ma dai grandi e modernissimi gruppi economici che allevano bestiame, piantano soia, canna da zucchero ed eucalipto per l'esportazione.

Esiste un'alleanza indissolubile tra le elite governative, giudiziarie e imprenditoriali in nome del progresso e dell'accelerazione dello sviluppo del Maranhão e del Brasile: una potente macchina che vuole spazzare dalla faccia della foresta e della savana i contadini e gli indigeni, considerati nemici dello sviluppo e della modernità. Quando le pressioni degli imprenditori e le arbitrarie del potere giudiziario e della polizia non sono sufficienti per piegare la resistenza dei popoli della terra entrano in scena, come sempre, i "pistoleiros", che selezionano le persone più decise e coraggiose da eliminare.

Questo tempo è incorniciato dalla memoria, a noi tanto cara e preziosa, della fedeltà di don Maurizio Maraglio fino al martirio e della fedeltà di don Claudio Bergamaschi ai poveri di Gesù e alla vocazione profetica. Il 28 Ottobre abbiamo ricordato don Maurizio nel XXV Anniversario della sua uccisione e il 10 Gennaio del prossimo anno concluderemo le celebrazioni dell'Anno dei Martiri con la memoria del XV Anniversario della Pasqua di don Claudio.

A questo proposito, lo scambio di visite che abbiamo vissuto nell'occasione del venticinquesimo di don Maurizio nelle persone dei nostri due rappresentanti, il contadino senza terra Francesco ed il padre Moraes, ci ha permesso di scoprire come non sia facile leggere la realtà di sofferenza dei poveri in contesti tanto differenti che solo apparentemente sono distanti e che in realtà sono il nostro vero terreno comune, quello degli unici che hanno accolto Gesù.

Tutte le regioni della terra, oggi, sono popolate da moltitudini di poveri e d'esclusi: è a partire da loro e con loro che i cammini delle nostre chiese possono ritornare ad essere cammini di Vangelo.

Insieme con la gratitudine per la fraternità con cui ci accompagnate vi giunga il nostro affettuoso abbraccio.

Consiglio Pastorale

di Aurora BILARDO

Il Consiglio dell'Unità Pastorale S. Egidio-S. Apollonia si è riunito il 10 gennaio intorno ai seguenti punti sottoposti alla comune attenzione:

Valutazione delle proposte ed esperienze di preghiera nel tempo di Avvento

Ricordiamo che sono stati proposti tre fogli domenicali che offrono spunti per la preghiera individuale, comunitaria e familiare perché essa alimenti la nostra vita spirituale mettendoci in grado di riconoscere ed accogliere i doni del Signore ed elevare il nostro grazie per la sua generosità e bontà.

Semplici, opportuni e praticabili i suggerimenti che i fogli offrono, diventino il riferimento negli incontri con giovani e adulti: come ha già iniziato a fare la catechista di 1° media prendendo spunto da essi per pregare con i genitori e i ragazzi del suo gruppo.

Ci preme molto metterci accanto ai genitori per progredire insieme nella preghiera, ma non vorremmo avanzare proposte a caso, preferiamo cercare di evidenziare le esigenze e le disponibilità che i genitori stessi manifesteranno in occasione degli incontri ad essi riservati. Si ritiene opportuno distribuire i fogli succitati anche al mercoledì perché giungano più capillarmente.

L'incontro di preghiera di venerdì 16 dicembre è risultato impegnativo ma partecipato e coinvolgente, preparato con cura e sapienza: pagine corpose e splendide del trito Isaia ci hanno introdotto alla gioia del S. Natale. Vista l'accoglienza positiva ripeteremo l'esperienza anche in Quaresima nella preparazione alla S. Pasqua con l'obiettivo di introdurci sempre più alla preghiera personale e comunitaria di cui la S. Messa deve divenire modello.

Promuovere le feste dei singoli gruppi all'interno dell'Unità pastorale

Con l'obiettivo comune di conoscersi e sviluppare legami tra di noi, i singoli gruppi sono invitati a organizzare momenti di festa all'interno dei quali saranno valutate idee e disponibilità per predisporre in futuro occasioni di festa generale. Si pensa di cominciare dai gruppi di catechismo, dalle elementari fino alla terza superiore arricchendo la struttura degli incontri per

i genitori che diventeranno articolati nel modo seguente: sabato pomeriggio l'incontro dei catechisti con i genitori e preparazione della S. Messa domenicale, domenica partecipazione alla S. Messa e pranzo comune. In sintonia con questo progetto gli operatori pastorali si sono ritrovati il 7 gennaio per una sera di festa, è stato un incontrarsi molto conviviale e informale, ricco di possibili futuri sviluppi. Qualcuno suggerisce di organizzare questi momenti festosi a cadenza fissa e qualcuno di dare ad essi un tema su cui concentrare il dialogo. Ci prendiamo tempo per rifletterci, iniziamo intanto con il ritrovarsi dei gruppi poi vedremo come procedere.

Settimana di animazione missionaria dal 15 al 22 aprile

Verrà allestito il tradizionale mercatino con gli splendidi manufatti preparati dalle abili mani di molte parrocchiane e oggetti vintage. Si raccomanda l'abbonamento ad una rivista missionaria.

Visite guidate al nostro quartiere?

Nell'ultimo numero di Diapason don Alberto ci ha presentato il libro "Fiera Catena Un Quartiere Ritrovato" che ci rivela molte cose importanti sul nostro quartiere: sarebbe bello e interessante poterle scoprire insieme. Si pensa allora all'opportunità di organizzare, alcune domeniche pomeriggio, delle visite guidate alla scoperta dei segreti storici, artistici e culturali del nostro territorio.

Si potrebbe chiedere all'autore stesso del libro, il signor Silvio Scardovelli che fa la guida turistica, di proporci una serie di percorsi, delle belle passeggiate istruttive sul nostro quartiere. Si chiederà di esporre nei negozi la locandina informativa e promozionale dell'iniziativa.

Il gruppo culturale cittadino

Promuove una riflessione-confronto sul tema "La Città Che Vorrei", le Unità Pastorali sono

invitate a lasciarsi coinvolgere: con l'aiuto di schede preparate si cercherà di evidenziare gli aspetti negativi da correggere e quelli positivi da promuovere. Ci si interpelli tutti a cominciare dai bambini del catechismo, le schede con le proposte e le riflessioni emerse dovranno essere riconsegnate in marzo.

Commissione Liturgica

Si intende costituire una **Commissione Liturgica** nell'Unità pastorale. Partendo dall'analisi delle risorse disponibili, riconosciamo che abbiamo il privilegio di avere due organisti e quattro - cinque cantori.

E' utile che qualcuno si assuma il compito di studiare la liturgia, di conoscerne bene i significati e guidarci a migliorare le nostre celebrazioni. Personalmente ritengo che migliorare sia sempre possibile

e buono ma alcune nostre celebrazioni mi sembrano curate e significative in modo esemplare.

Riflessioni

Dai recenti sviluppi della vicenda di don Walter siamo spinti ad **una riflessione** che ci porta da una parte, sotto il profilo personale, a manifestare a don Walter amicizia, vicinanza, condivisione della sofferenza e stima per la sua persona e la sua opera, dall'altra a esprimere rispetto per il lavoro della magistratura che svolge il suo mandato nell'ambito che le compete.

Al termine del nostro incontro viene lanciato il tema di cui ci occuperemo la prossima volta:

" L'Attuale crisi ci interpella come Cristiani, cosa ci dice?"

Ci confronteremo il 20 febbraio.

Parrocchia di S. Egidio

Rendiconto amministrativo dell'anno 2011

Amministrazione ordinaria

ENTRATE	€	USCITE	€
Interessi	3.628,03	Affitti	38.501,96
Remunerazione sacerdoti	1.496,00	Imposte e tasse	12.534,09
Offerte alla parrocchia	52.764,32	Assicurazioni	2.146,21
Giornate diocesane e nazionali (missioni, Caritas, emergenze, ecc.)	8.165,00	culto e pastorale	8.537,13
Varie	235,06	Acqua, riscaldamento, luce, telefono	10.124,64
totale entrate	103.294,37	Manutenzione ordinaria	7.535,13
avanzo della amministrazione 2011		Giornate diocesane e nazionali (missioni, Caritas, emergenze, ecc.)	13.175,00
avanzo dell'amministrazione 2010		Varie	8145,74
		totale uscite	67.709,87
		€ 35.584,50	
		€ 247.726,51	
Al 31.12.2011 risultano in cassa € 283.311,01			

Nel 2013 si procederà a sistemare la facciata della chiesa di S. Egidio e si studierà l'intervento sulla facciata della canonica.

Il consiglio per gli affari economici:

Bonandi don Alberto, Bagato Luca, Danese Marina, Ricci Laura, Pierino Saccenti, Scardapane Matteo, Squassoni Fabio, Taragnani Daniele.

Perchè in Africa non si sorride mai!?!

■ *Il Gruppo missionario*

Spesso la televisione ci propone le terribili immagini della carestia nel Corno d'Africa e noi vorremmo cambiare canale per non vedere la miseria di quei bambini dal pancino gonfio, dalla pelle grigiastra e raggrinzita, dai capelli secchi e radi, dagli occhi troppo grandi e tristi

Le mamme sfinite si impegnano allo stremo per dare l'ultima stilla del loro latte. Carovane umane di disperati, costretti ad abbandonare casa, campi e greggi per sfuggire alla guerra ed alla siccità. Dal luglio scorso, tredici mila rifugiati sono arrivati in Etiopia e dieci mila in Kenia, hanno camminato per settimane attraverso il deserto, sfidando fame, attacchi dei predoni e di animali selvatici.

Molti anziani sono morti di stenti e le madri hanno visto i loro figli morire d'inedia. L'inedia è la forma più tragica della fame: il bambino stringe i denti, non riesce più a deglutire e muore. Epidemie e malattie infettive mietono altre vite.

L'ampiezza della tragedia umana chiama in causa i mondi finanziari, produttivi e commerciali, perchè la fame è anche la risultanza delle pessime politiche economiche dei paesi industrializzati e della speculazione sui mercati internazionali. Sono iniziati gli anni della rapina della terra, problema del quale sentiremo parlare sempre di più.

E' un fenomeno in crescita esponenziale; governi di nazioni più ricche cercano terre per produrre cibo da riportare in patria, a bassi costi. Le multinazionali e alcuni stati sono a

caccia di terre, che acquistano al prezzo irrisorio di settecento scellini ad acro (0,35euro). In Tanzania la gente dei villaggi, per affittare un acro di terra, paga tra i 250mila e due milioni e mezzo di scellini locali annui (125-1250 euro). L'Etiopia è stata presa d' assalto da società agroalimentari e da società produttrici di biocarburante.

Il LAND GRABBING (razzia di terre) è praticata da multinazionali occidentali; ma anche da brasiliane, indiane, russe e soprattutto cinesi. In dieci anni 203 milioni di ettari sono stati acquistati, per una superficie sette volte quella dell'Italia, oltre venti volte quella delle nostre terre coltivabili. Ricordiamo che con la vendita delle terre, gli abitanti locali sono cacciati, ed i diritti fondamentali al cibo, alla vita, alla conservazione degli usi e costumi, sono sistematicamente violati. Pare che gli interessi economico politici abbiano preso definitivamente il sopravvento su ogni forma di morale, di rispetto per l'altro e di considerazione per i suoi bisogni e diritti.. Stiamo tornati alla legge del più forte, dimenticando completamente il Vangelo della giustizia e dell'amore cristiano: non sottrarre agli altri ciò che non vorresti fosse sottratto a te? SI SORRIDERA' UN GIORNO IN AFRICA?

Rete 180

■ di Paola MORANDINI

Nella primavera dello scorso 2011, quasi per caso, passando dal Centro Diurno, la struttura che fa parte del Centro Psico Sociale, sono andata a vedere come funzionava la webradio di Rete 180, in quel vecchio stabile che in passato ospitava il “Dispensario”.

La radio e le relative trasmissioni mi avevano affascinato fin da ragazzina e scoprirne l'ambiente mi ha interessata e coinvolta. Così, chiedendo anche il consiglio di mia madre, sono andata dalla psichiatra che mi aveva in cura per chiederle un parere su una mia eventuale frequentazione dell'ambiente. Avutone il convinto assenso, mi sono presentata alla Rete 180 con tanto di curriculum vitae e con qualche CD, dato che mi è sempre piaciuto ascoltare ed interessarmi di musica.

Su appuntamento, il Coordinatore di Radio 180 mi ha mostrato il laboratorio con computers e trasmettenti e mi ha invitata a presenziare alla trasmissione domenicale “60x180”, ovvero sessanta minuti con Rete 180, in “diretta” sulle frequenze di Radio Laghi, la radio della Diocesi di Mantova.

Dopo qualche tempo, l'assenza di un ragazzo incaricato mi ha dato l'occasione di effettuare una “prova microfono”, che credo di aver superato bene. Da allora, credo di essermi migliorata, soprattutto cercando di restare calma, senza mettermi in ansia e controllando la balbuzie che avevo agli inizi.

Quando capita, ho il compito di sostituire il presentatore della trasmissione domenicale per Radio Laghi e la cosa è un po' impegnativa, ma di soddisfazione. Al venerdì pomeriggio, un gruppo di persone si ritrova nel “Sala Margherita” del Centro Psico Sociale a parlare di vari argomenti ed io ho il compito di farle sentire a proprio agio. La registrazione, grazie ad un “mixage”, fa parte della trasmissione per Radio Laghi.

Non avrei mai pensato che, un giorno, il mio sogno di lavorare in una radio diventasse realtà. Per questo dico grazie alla mia ex psichiatra che ora occupa un posto di prestigio all'ospedale “Carlo Poma” e grazie anche alle persone che frequentano il Centro Diurno, siano essi educatori, pazienti od altro. Mi sono fatta nuove amicizie ed ho passato dei momenti di serenità. Da questa esperienza ho imparato ad accettare altre realtà, ad amare e confrontarmi col prossimo anche se “diverso”, ma, a volte, migliore di molte altre persone.

GRAZIE RETE 180.

Nevicava ...

di Don Alberto BONANDI

Una non intervista. Passando per le case si incontrano delle persone speciali: per le loro storie, per la loro libertà, per l'acutezza con cui guardano e giudicano la vita, per la simpatia e la serenità che infondono pur in mezzo a prove atroci. Ecco uno di questi incontri parrocchiali; conoscevo già la signora, ma questa volta non mi sono limitato ad ascoltare e gustare le sue parole; mi sono fatto dare foglio e biro e ho scritto alcune (purtroppo solo alcune) delle cose (bellissime) che mi ha raccontato. Si era nelle feste di Natale, ma credo che quello che la nostra parrocchiana ci dice possa valere bene anche per il tempo della Quaresima. Naturalmente sono opinioni personali, ma la saggezza si respira, soprattutto se riuscite a tradurre dall'italiano in dialetto e ricostruire, per così dire, l'originale, che qua e là ho conservato. Buona lettura, don Alberto.

Nevicava in quel terribile febbraio 1923 quando sono nata; e siccome i miei parenti non sapevano quale nome darmi, l'hanno preso dalla neve ... Le mie zie mi hanno detto di avermi posto in una cesta, letteralmente! In questi giorni è Natale, beh, io posso dire di assomigliare al Natale di Gesù: mi hanno posto tra alcuni stracci per riscaldarmi, e vicino al fuoco, perché non c'erano altri mezzi! I pannolini non esistevano, e così mi hanno messo il pisùn (lo straccio per raccogliere la pipì dei bambini); insomma anch'io ho avuto la mia mangiatoia, e posso stare vicino a Gesù. Mia nonna è morta con la voglia di un grembiule, mai avuto.

Altro che oggi: caro qui, caro là, ai bambini si dà tutto; e mangiano sempre tutto quello che vogliono, e ricevono tutti i giochi che vogliono. Ma così muore il desiderio, e senza desiderio le cose non valgono. Oggi invece, se non escono a mangiare la pizza il sabato sera, le mogli lasciano i mariti. Sì, per dare valore alle cose bisogna desiderarle; bisogna desiderare le scarpe, il pane, e questi mobili. Li ho comprati con le mie fatiche e mi piacciono e mi fanno compagnia.

Si deve risparmiare, una cosa che abbiamo dimenticato, e anche fare sacrifici. Se non si risparmia, i besi i vula (i soldi spariscono). Ma di sacrifici non si vuol sentir neanche parlare, invece sono importanti, come anche sapersi accontentare.

A letto vedevo le travi di legno del soffitto, e attraverso le travi e le tegole vedevo anche il cielo...

Oggi vogliono la casa prima sposarsi, e tutto l'arredamento al completo. Ma è un'illusione, e poi si separano.

Mi sono sposata indossando una giacchetta, che adoravo, era bellissima; l'aveva fatta un sartorino tanto bravo; sulla schiena c'erano dei rattoppi, perché i topi l'avevano rosicchiata. Ma ero così felice... Neanche sognare le scarpe: camminavo con gli zoccoli (supei, sgalmare). Il primo paio di scarpe l'ho avuto dopo i quindici anni.

Mio marito ha ricevuto due medaglie d'oro per aver salvato dei feriti oltre le linee nemiche, un grande uomo.

Durante la guerra ho dato tanto pane e riso agli Ebrei, per salvarli. Guai odiare gli Ebrei, ma bisogna riconoscere il diritto dei Palestine-

si alla terra: dove vanno altrimenti, poverini?

Mi fanno molta pena gli Africani, ogni tanto mando un po' di soldi per loro, nella speranza che arrivino a destinazione, ma ho paura che una parte restino in mano ai funzionari!

Io non parteggio per nessun partito. Ma Berlusconi non mi piace, ha disonorato l'Italia dappertutto! L'Italia aveva già due piedi nella buca, speriamo che Monti riesca a tirarcele fuori. Guardo la televisione e mi faccio le mie idee.

Ero tanto povera, e altri come me: ma quel pezzo di pane, quella fetta di polenta erano molto più buoni di tutti quelli che si mangiano oggi, erano profumati!! Oggi mangi in ogni stagione un pomodoro, un cavolo, delle fragole, ma tutto è senza sapore (in dialetto: senza amur), par d'magnar a d'li codghi (sembra di mangiare delle cotiche)!

Io credo in Dio, ma vengo poco in chiesa, anche prima di raggiungere questa veneranda età. Ringrazio Dio che mi ha lasciato la testa, ma per il resto mi ha provato moltissimo, troppo. A modo mio mi sento a posto davanti a Dio, perché la mia fede è sincera, come la mia vita, mentre ci sono in giro tanti che si

dicono cristiani e non lo sono. Ma Dio mi ha fatto tanti torti, doveva trattarmi meglio. Tutta la mia famiglia non c'è più, e io sono completamente sola. Io spero di andare in paradiso, dove punta il mio cuore; però prima ci litigo con Dio e voglio sapere perché protegge degli assassini e lascia uccidere delle persone innocenti. Del resto anche alcuni santi hanno chiesto spiegazioni...

Io a Medjugorie non ci credo. Anch'io ho visto nel sonno la Madonna, vestita come di solito viene rappresentata (manto azzurro, ecc.). Ma cosa dovrei dire? Andare a raccontarlo a tutti? L'ho detto solo a una mia amica e a lei, reverendo. Per il resto l'ho tenuto solo per me, lu mia sbraià (non l'ho gridato), come quei ragazzi che dicono di vederla tutti i giorni. Se la vedono tutti i giorni, secondo me è tutto un affare...

Mi piaceva tanto Papa Giovanni ...

Sono sempre stata stimata perché dico cosa vere, anche se non ho studiato. E molta gente mi ha detto che sono simpatica; è una dote naturale, che mi permette di comunicare facilmente con tutti.

Chiedo a Dio che mi conservi la testa.



28 DICEMBRE 2011 – SANT'EGIDIO A VENEZIA PER UN'USCITA DI CHIUSURA D'ANNO GITA NATALIZIA FUORI PORTA PER I RAGAZZI DI S. EGIDIO

Guidati da Don Alberto per una giornata diversa dal solito nella suggestiva laguna veneta

VENEZIA – Era una gelida mattina di fine dicembre quella in cui la sveglia è suonata tragicamente troppo presto: il ritrovo davanti a S. Egidio era previsto per le 6:00, non un minuto di più. Strade deserte, macchine in difficoltà a entrare nei giri e facce a dir poco alienate. Ovviamente l'attesa dei ritardatari non è mancata: vi starete chiedendo chi? Per la risposta guardate la prima foto.



Il treno da Verona spacca il secondo, e gli avventurieri l'hanno preso appena in tempo. Arrivati a Venezia veniamo rassicurati dalla nostra guida: **"Niente visite alle chiese, sono a pagamento: faremo i turisti!"** cosicché, dopo lunghe peripezie nelle toilettes (a pagamento: anche i bisogni fisici sono espletabili solo da chi se lo può permettere), appena fuori dalla stazione di Santa Lucia ci dirigiamo verso sinistra, incontrando una chiesa: **"Toh, non è a pagamento: entriamo!"**. La giornata si preannuncia impegnativa sin dagli albori. Scherzi a parte, la nostra esperta guida, Touring in mano ma con l'itinerario nella testa, ci



ha condotti attraverso una città ai più ignota, ignota ai turisti folgorati dall'abbagliante visione della (bellissima) Piazza San Marco e dai preziosi caffè che la circondano con invitanti pietanze dal nome italiano: ma Venezia non è solo quello. È stato così che, in un giorno boom per il turismo, abbiamo visitato zone senza affollamento che ci hanno permesso di apprezzare frammenti di **storia, folklore e vita reale**: realtà che prescindono dallo specchietto per le allodole



messo in mostra, come la vetrina di un negozio d'alta moda, che cela i pensieri delle molte persone che si adoperano con il lavoro e le esperienze di vita comune, rendendo la città unica e calda.

Il **ghetto** ancora trasuda la forte realtà semitica della città: con tutte le ermetiche tradizioni delle persone che lo vivono, le due sinagoghe, le case alte e viottoli dove risiedevano gli ebrei durante la Repubblica Veneta e dove risiedono ora le poche centinaia rimaste.

Proseguendo abbiamo costeggiato i canali fino all'arsenale, nelle cui vicinanze abbiamo pranzato: mezzora e via, di nuovo in partenza. Nel frattempo la giornata si era fatta gradevole, quasi mite.

Nel pomeriggio, dopo il **caffè** e la sosta "in cabina" ci siamo spostati sul romantico **lungomare**, scaldati dal **sole**, per confluire in Piazza San Marco, stretti da una folla di gente incredibile.

Ma si è fatta sera e il tempo di tornare in stazione è giunto: ma non senza il passaggio sul modernissimo ponte dell'illustre architetto e **ingegnere civile** spagnolo **Calatrava**. Il giro è completo: il gruppo è ritornato in stazione dalla sua destra.

Tra treni cancellati, treni non esistenti e pizze improvvisate dal prezzo improponibile siamo arrivati a Verona, dove con le macchine siamo tornati alla base.

Esperienza senz'altro positiva per i ragazzi: fonte di aggregazione e di cultura.

Cesare

RUBRICA : SCOPRENDO I SENTIERI DELLA VAL PAGHERA...

Il Lago d'Aviolo

Il Rifugio Sandro Occhi all'Aviolo si trova, a 1930 m. in

uno degli angoli più belli del Parco dell'Adamello, ai piedi del versante orientale della Cima Aviolo e della ghiacciata parete Nord del Corno Baitone, all'imbocco dell'incantevole conca ove spicca lo splendido lago Aviolo. E' base di tappa del nuovo tratto dell'Alta Via dell'Adamello. Poiché non solo il mare è in grado di regalare colori, emozioni e paesaggi incontaminati, da trent'anni a questa parte, muniti di zaino sulle spalle, camminiamo alla volta del Lago.

Il Lago d'Aviolo è un lago semi-artificiale. E' raggiungibile solo a piedi percorrendo un sentiero con un dislivello di 450m.

Seguendo le prime frecce del sentiero Cai 21 si sale da principio ripidamente nel bosco e quindi attraverso il fitto cespuglieto, sino all'imbocco di un erto canalone sassoso percorso da un torrentello. Risalito ci



s'immette ben presto in un altro canalone e, superato

lo scosceso greto del torrente, si sbocca su un ripiano. Nei pressi della galleria, seguendo i segnali, si prosegue a sinistra nel selvaggio vallone delle Gole Larghe e risalendo il cespuglieto, si giunge in breve al rifugio Occhi all'Aviolo (1920 m) dopo un'ora e poco più dalla partenza. Oltrepassato l'edificio, in pochi minuti ci si affaccia al

magnifico spettacolo della

bastionata nord del Baitone che si specchia nel pittoresco Laghetto d'Aviolo. Il lago, d'origine glaciale, fu lentamente colmato sino a che non venne riscavato come serbatoio idroelettrico, mantenendo però le caratteristiche di un bacino naturale. Le sue acque entrano nel "Sistema dell'Avio" che fa capo alla grande centrale idroelettrica di Edolo. Nel



prossimo numero...La Val Grande e il Plàs del Àsen.



CAMPEGGIO 2012 – 31° ANNO

Dal 21 al 29 luglio 2012

A VEZZA D'OGLIO (BS)

Per ragazzi dalla 1^a media in su!!

GRUPPO SEEKERS – Anche i nostri ragazzi presenti alla Marcia della Pace VIA PACIS – GIORNATA DIOCESANA DELLA PACE

MANTOVA – Oltre duecento persone hanno preso parte **domenica 29 gennaio** alla camminata della pace a Mantova.

Il gruppo di seconda e terza superiore delle nostre parrocchie si è preparato all'evento realizzando e decorando un "colonna della pace" che rappresentava e simboleggiava il senso di giustizia e legalità discusso all'interno del gruppo e tema centrale della Via Pacis.

In partenza da piazza Sordello, su mandato del vescovo Monsignor Roberto Busti che ha introdotto l'evento, il serpente di persone ha sostato quattro volte nel centro cittadino affrontando temi quali la solidarietà, l'accoglienza, la giustizia, la legalità, l'uguaglianza e i diritti umani supportati da diverse importanti testimonianze.



La Via Pacis è stata anche occasione per una "festa" di pace, con l'accompagnamento musicale del gruppo "Miatralvia" e dei loro particolari strumenti musicali realizzati con materiali di recupero, con i tamburi suonati dai profughi ospiti in Te Brunetti e che hanno partecipato all'iniziativa, con i palloncini distribuiti ai bambini e ai ragazzi e con le "colonne della pace" portate dalle diverse parrocchie. Ma è stata anche un'importante esempio di "preghiera" comunitaria di pace che ha avuto il suo

fulcro nel momento conclusivo tenutosi in Santa Barbara. Una giornata, un piccolo momento, un reale segno per cercare di difendere e diffondere il grande dono della pace.

Paola

CARNEVALE 2012 – LE ANTICIPAZIONI...

Ampio spazio sarà dedicato nel prossimo numero sulle scoppiettanti feste di Carnevale in Oratorio...



S.EGIDIO SPORT

MARMIROLO (MN) – nell'ormai consueto torneo di calcetto post-natalizio, le due squadre della nostra parrocchia hanno ben figurato, anche se molto bisogna ancora lavorare per avere la meglio sui ragazzi di S.Barnaba. I risultati: la squadra "Primavera" ha perso contro S.Barnaba Sr. in semifinale (2-7), ma ha ottenuto una brillante vittoria contro S.Barnaba Jr. nella finalina (4-0). I "grandi", con la storica divisa rossa, hanno vinto in semifinale contro S.Barnaba Jr. ma nulla hanno potuto in finale contro S.Barnaba Sr. che ha messo in campo tutta l'esperienza maturata nei campionati

provinciali (1-8), rifacendosi della sconfitta subita nella passata edizione. Dopo il torneo un'ottima pizza in compagnia come reale e sincero terzo tempo tra amici-rivali sportivi, avversari di molte sfide, sempre all'insegna dei valori in cui crediamo.